

La dieta delle pensioni pubbliche penalizza donne e autonomi

Lo scenario in basso mostra l'evoluzione dei tassi di sostituzione (il rapporto fra la pensione e l'ultimo stipendio). La moneta più grande rappresenta l'ultima retribuzione; quella più piccola la pensione pubblica che va via riducendosi per i pensionati futuri (del 2010, 2025 e 2040). A destra innesca la proiezione della situazione demografica italiana oggi e al 2047. Il peso degli occupati (in giallo) va riducendosi sul totale della popolazione (in azzurro). Da notare anche l'aumento degli ultrasettantenni e la diminuzione degli under 40.

Maschio dipendente



Maschio autonomo



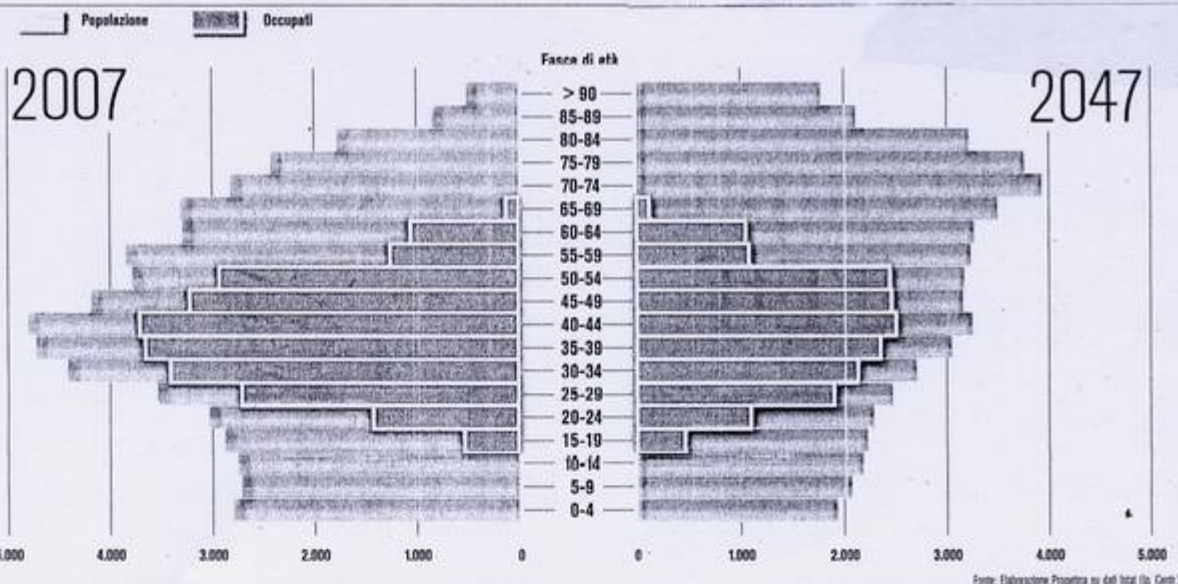
Femmina dipendente



Femmina autonoma



Ipotesi realizzata in base ai seguenti scenari:
Maschio in pensione a 65 anni con 35 di contributi
Femmina in pensione a 60 anni con 35 di contributi
Crescita PIL reale: 0,9%
Tasso crescita retribuzione reale: 0,5%
Progressivo adeguamento coefficienti di trasformazione; reddito 35.000 €



Scenari demografici. I giovani avranno pensioni pubbliche vicine al 50% dell'ultimo stipendio

Difficile uscire dal «vivaio»

Le nuove leve, tra la ricerca di un lavoro stabile e la soluzione del nodo previdenza

L'attitudine al risparmio dei ragazzi italiani pare più radicata e precoce di quanto si possa pensare. Le indagini statistiche e demografiche (Istat, Censis) mostrano che sette ragazzi su dieci, di età fra i 15 e i 26 anni, dichiarano di non spendere tutto quello che hanno a disposizione; il 72,4% si dimostra preoccupato dalla disoccupazione e dalla precarietà, e pertanto cerca di accantonare ricchezza. Tre giovani su quattro dispongono poi di con-

ti correnti e libretti di risparmio. Tutto bene dunque? Non proprio. I giovani del 2007 devono infatti affrontare, privi di educazione civica o familiare, due problemi nuovi: la difficoltà di accesso al mondo del lavoro e la necessità di previdenza. Il primo è un tema assai noto ed i percorsi sono divenuti lenti anche per i laureati: chi trova lavoro stabile entro i tre anni dalla laurea è passato dal 63% del 2001 al 56% del 2004. Più in generale, il numero degli occupati fra i 20 e i 25 anni è pari al 40% (contro il 60% in Europa), e al 66% fra i 25 e i 30 anni (contro il 75% dell'Europa). Lavori precari, difficili da trovare, ma anche scarsamente retribuiti: la soglia del mille euro netti è ancora un traguardo difficile da raggiungere. Il 56,7% degli occupati fra i 26 e i 35 anni vive ancora con i genitori: è il cosiddetto fenomeno del "vivaio", termine di derivazione botanica che rappresenta l'esistenza di una rete di protezione genitoriale che accoglie i figli in attesa di indipendenza economica. Al differimento dell'autonomia lavorativa si affiancano il ritardo del matrimonio e della nascita dei figli, ormai situata oltre i 30 anni. L'altro fenomeno nuovo è dato dalla diminuzione della pensione pubblica. Lo scenario illustrato nella pagina precedente mostra l'evoluzione dei tassi di sostituzione (il rapporto fra la pensione e l'ultima retribuzione) per le generazioni che andranno in pensione nel 2010, 2025 e 2040. Si nota il progressivo calo del tasso di sostituzione, che dall'80% dei nostri genitori scende fino a cifre inferiori al 50% per le donne e per gli autonomi.

Tale andamento affonda le sue radici nell'evoluzione demografica. Come mostra la proiezione in questa pagina, il futuro ci riserva un Paese fatto sempre più di longevi, grazie all'allungamento della vita media, ma con un numero di lavoratori sempre più esiguo rispetto ai pensionati. Pochi lavoratori, dunque, a causa della bassa natalità registrata dagli anni '70, dovranno distribuire contributi previdenziali e imposte a molti pensionati. Inevitabile pertanto, in Italia come in Europa, il susseguirsi di riforme che rendano sostenibile per i conti pubblici tale scenario. Malgrado l'emergenza in arrivo, la scarsità di risorse disponibili per il risparmio e la difficoltà di riflettere su un futuro che appare assai distante impediscono di ragionare sul risparmio e sulla previdenza. Peccato, dato che il momento migliore per pensare alla previdenza è proprio da giovani: si pensi

ad esempio che se un 25enne rimanda di cinque anni l'inizio del proprio piano di previdenza complementare, questo può comportare una diminuzione del 33% della rendita pensionistica integrativa che maturerà (simulazioni probabilistiche effettuate su una linea bilanciata). Si teme che, in mancanza di inversioni di tendenza, i giovani di oggi risolveranno (in parte) il problema della scarsità di risorse future, utilizzando la ricchezza trasmessa per via ereditaria dalla generazione precedente. In questo caso il problema è però solo rimandato alla generazione successiva, che avrà i medesimi problemi lavorativi e previdenziali, ma non disporrà più di uno stato patrimoniale cui attingere.

Andrea Carbone
Sergio Sorgi
(Progetta)